**ESPERIENZE**

**1. Migrazioni**

### Domande guida

Perché le persone migrano? Come ci sente a vivere in un paese e in una cultura diversa dalla propria? In che modo questa esperienza può influenzare la nostra visione del mondo? Che differenza c’è tra migrazione, immigrazione, richiesta d’ asilo?

**Testo 1**

**Cittadini del mondo** Silke Pfersdorf, Psicologia contemporanea mar. - apr. 2013

Cupe foreste, vasti prati, dolci colline. Senz'altro un bel panorama, ma per Thomas Lindner, esperto informatico, la campagna del Palatinato aveva chiaramente un significato più profondo che per Matthias Fuhrmann, il collega ventisettenne di Ratisbona che l’accompagnava quella mattina di maggio: “È la mia terra, qui sono di casa”, sospirava commosso Lindner. L'altro taceva pensieroso. “L'ho invidiato”, racconterà più tardi Fuhrmann. “Io non potrò mai dire una cosa del genere. Non ho nessun sentimento di appartenenza”. Svizzero di nascita, a quattro anni aveva seguito i genitori a New York, a dieci anni dagli Stati Uniti si era trapiantato in Francia e cinque anni dopo era venuto a vivere in Germania con il padre. “Casa mia è dove abito con mia moglie e il mio bambino di un anno”, dice, “ma il paese natio è un'altra cosa”. La questione della ‘patria’ lascia perplessa allo stesso modo anche Stefame Ludwig, una ventisettenne studentessa in economia di Stoccarda che da bambina per 9 anni è stata sballottata da un posto all'altro, seguendo i continui trasferimenti del padre, dirigente di una multinazionale dell'elettronica. Se è vero che quasi il 44% della popolazione tedesca è stanziale, scegliendo di abitare tutta la vita nel luogo di nascita o nelle immediate vicinanze, il mercato del lavoro esige flessibilità e pretende che le persone siano disposte a trasferirsi spesso in luoghi remoti. Sono sempre più numerose le imprese che spediscono i loro dirigenti in sedi di altri paesi e continenti. E le famiglie naturalmente li seguono, a Tokyo, a Buenos Aires, a Città del Capo, o dovunque il lavoro li chiami. Secondo i dati dell'Ufficio federale di statistica, il numero di cittadini tedeschi trasferiti all'estero è raddoppiato dal 1991 al 2011. Dato che il 60% degli emigrati ha famiglia, aumenta rapidamente anche il numero dei figli cresciuti all’estero. Secondo l'americano Matthew Neigh, direttore esecutivo di Interaction International, quella dei bambini espatriati è “la popolazione in più rapida crescita nel mondo attuale”; per Ted Ward, professore emerito alla Trinity International University, essa costituisce semplicemente “il prototipo del XXI secolo”. Già negli anni Cinquanta John Useem e Ruth Hill avevano introdotto nel campo della ricerca sociologica, per definire la nuova generazione nell'era della globalizzazione, l'espressione ‘third culture kids’ (‘ragazzi della terza cultura’), in quanto non appartengono esclusivamente né alla cultura del paese d'origine, né a quella del paese ospite, di casa dappertutto ma in nessun posto a casa propria. Conoscono le metropoli del mondo, sono abituati agli spostamenti continui da un luogo all'altro. Soltanto un luogo non riescono più a trovare, il luogo che secondo un sondaggio sembra ancora oggi importantissimo per il 56% della popolazione della Repubblica Federale: quello che in tedesco si chiama Heimat, non soltanto paese natale, ma luogo di appartenenza sentimentale.. La cosa è assolutamente comprensibile nei ragazzi cresciuti in famiglie che si trasferiscono continuamente da un paese all'altro, ma il sociologo americano David Pollock, che ha studiato per oltre venti anni i "third culture kids", ha scoperto un fenomeno sconcertante: spesso bambini che hanno vissuto all'estero anche solo un anno non riescono a identificarsi fino in fondo con il paese d'origine

La spiegazione a suo avviso va cercata nella psicologia dello sviluppo: quel breve periodo corrisponde proprio agli anni “in cui si plasma l'identità del bambino e si pongono le fondamenta della visione del mondo e delle relazioni interpersonali”. Secondo l'etno-psicoanalista Mario Erdheim, nella cosiddetta età di latenza, fra i cinque e i dieci anni, si decide “come ci si muove e ci si comporta, quali cibi ci piacciono e quali ci ripugnano, con quali bambini si gioca e con quali no”. In altre parole, è allora che impariamo chi siamo e cosa ci distingue dagli altri. Ora, nella maggior parte dei casi i figli si trovano a seguire la famiglia all'estero proprio in quella fascia d'età, esattamente la finestra temporale in cui si formano i valori e l'identità. Mentre gli adulti che hanno passato nel paese d'origine gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza spesso prendono coscienza della propria identità nazionale solo vivendo in un paese straniero, e magari provano allora nostalgia del paesaggio familiare d’un tempo, questo tipo di consapevolezza identitaria sembra perduto per i piccoli cittadini del mondo. “Non ho mai sopportato nemmeno la domanda ‘Da dove vieni?’ ” spiega Stefanie Ludwig. “Tutti si aspettano che nomini un paese, ma quale potevo indicare io? Io mi sono sempre sentita parte del tutto, ma non appartenente a un paese, a una regione”. È proprio questo l’aspetto in cui i ragazzi che crescono all’ estero si sentono diversi dagli altri. Anche i genitori sono spesso presi alla sprovvista dalla totale mancanza di identità nazionale in questi bambini. “Ultimamente mia figlia Sophia, di nove anni, mi ha chiesto ‘Cos'è la Heimat?’, racconta Gordana McNamara, cresciuta in Germania, laureata a New York ed emigrata infine in Sudafrica, le cui due figlie Viviana e Sophia frequentano la scuola tedesca a Città del Capo e nelle vacanze vanno a trovare la nonna in Svevia. “Ho cercato disperatamente una traduzione che lei potesse capire, ma purtroppo nelle altre lingue non c’è una parola che corrisponda a quella che significa Heimat in Tedesco. Alla fine ho detto: ‘È dove sei di casa’ ”. Sophie Boltze, una bambina di dieci anni i cui genitori una quindicina di anni fa da Amburgo si sono trasferiti a Tokyo con la Thyssen-Krupp, vive in un ambiente multiculturale, fatto di famiglia tedesca, scuola americana e metropoli giapponese: dopo una lunga riflessione, risponde che per lei Heimat è “dove passo la maggior parte del tempo e dove sono stata più a lungo”. Per tutti loro ‘patria’ non è più un luogo, ma uno stato, un momento eccezionale. La casa dove ora vivono con genitori e fratelli, che ospita in salotto il divano rosso dei nonni, o dove alla parete è appeso l'orologio che ha accompagnato la famiglia nelle sue peregrinazioni. Il minimo comun denominatore di tutte le "patrie" possibili. Tuttavia non è il caso di drammatizzare: in senso stretto, anche per chi rimane sempre nel paese d’origine, la Heimat è più una condizione che un luogo fisico. Sentirsi di casa in un certo posto significa fidarsi del proprio ambiente, sentirsi sicuri con le cose e le persone che ci circondano, sapersi orientare nel territorio quasi come un sonnambulo, padroneggiare le regole del gioco vigenti da quelle parti. Così l'antropologa Ina-Mana Greverus definisce Heimat come il luogo del “conoscere, essere conosciuti ed essere riconosciuti”, come già diceva il poeta Christian Morgenstern: “Si è di casa non dove si abita, ma dove si è compresi”. [8] 90 [9] 95 100 105 Questo tipo di appartenenza negli ‘apolidi’ del mondo globalizzato, solo apparentemente non ha modo di esprimersi: di fatto anche i nuovi nomadi hanno luoghi dove si trovano di casa e si sentono sicuri: aeroporti, alberghi, scuole internazionali. È un modello che sembra comune ai "third culture kids". Secondo uno studio americano, l' 80% di loro, una volta terminati gli studi, mostra un'estrema mobilità, tende a scegliere un lavoro in ambito internazionale, e nel 60% dei casi sposa una persona che ha avuto esperienze di vita all'estero. Il cambiamento diventa un'abitudine. “Proprio perché la società pretende maggiore mobilità e flessibilità, diventa sempre più forte il bisogno di appartenenza”, sostiene Edzard Glitsch, psicologo sociale a Greifswald. Nel frattempo lo stesso concetto di ‘patria’ si è allargato e nell'epoca della globalizzazione ha finito per riunire in sé una quantità di contraddizioni: il familiare nello straniero, il grande nel piccolo. È anche una sorta di puzzle, secondo Beate Mitzscherlich, docente di psicologia alla scuola superiore di Zwickau: “Noi ci costruiamo un patchwork di identità composite, anche se nella nostra lingua la Heimat è una sola e non ci sono parole per dire che possono essercene molte”. Ciò significa necessariamente che a noi cittadini del mondo non è data alla nascita in maniera incondizionata, come luogo della fiducia e della sicurezza, ma possiamo crearcela scoprendo luoghi nuovi, con persone straniere e in condizioni insolite. E questo è un compito che può accompagnarci per tutta la vita.

**2.1 Migrazioni – Testo 1 Scheda di lavoro**

**1. Comprensione del testo**

*Risposte aperte:*

1. Chi sono i ‘ragazzi della terza cultura’?
2. Da cosa è determinato l’aumento di questa fetta di popolazione?
3. Come si può definire la ‘heimat’?
4. Che cos’è l’ ‘età di latenza’?
5. Perché è determinante trascorrere l’ infanzia nel paese d’ origine per sviluppare un senso di appartenenza?
6. Che cos’è la ‘patria’ per i ragazzi della terza cultura?
7. Che tipo di vita scelgono questi ragazzi una volta diventati adulti?

**2. Lessico**

*Identifica nel testo tutte le espressioni che si riferiscono alle seguenti aree semantiche:*

1. luogo in cui si è nati:

*(par. 1) …………………………………………………………………………………………………………*

*(par. 1) …………………………………………………………………………………………………………*

*(par. 1) …………………………………………………………………………………………………………*

*(par. 2) …………………………………………………………………………………………………………*

*(par. 3) …………………………………………………………………………………………………………*

*(par. 3) …………………………………………………………………………………………………………*

1. spostamento da un paese ad un altro *(individua verbi, nomi, aggettivi)*

*(par. 1)………………………………………………………………………………………………................*

*(par. 1)………………………………………………………………………………………………................*

*(par. 1)………………………………………………………………………………………………………….*

*(par. 2) ……………………………………………………………………………….....................................*

*(par. 2) ………………………………………………………………………………………………………….*

*(par. 3) ………………………………………………………………………………………………………….*

*(par. 7) ………………………………………………………………………………………………………….*

*(par. 8) ………………………………………………………………………………………………………….*

**3. Analisi del testo**

1. Quale parola del par. 2 corrisponde a ‘dintorni’?

……………………………………………………………………………………………………………………

1. Quale parola del par. 2 significa ‘che risiede stabilmente’?

……………………………………………………………………………………………………………………

1. Quale termine del par. 2 è sinonimo di ‘lontani’?

……………………………………………………………………………………………………………………

1. Con quale espressione del par. 3 è definito il paese di accoglienza?

……………………………………………………………………………………………………………………

1. Quale parola del par. 3 significa ‘che causa disorientamento’?

……………………………………………………………………………………………………………………

1. Quale espressione del par. 4 indica che la teoria esposta dal sociologo americano è una

sua opinione?

………………………………………………………………………………………………………………………………

1. Quale parola del par. 4 significa ‘provocano disgusto’?

………………………………………………………………………………………………………………………………

1. L’ espressione ‘magari’ nel par. 5 esprime:
   1. ☐ desiderio
   2. ☐ possibilità
   3. ☐ improbabilità
2. Quale espressione del par. 6 significa ‘colti di sorpresa’?

*…………………………………………………………………………………………………………………………………*

1. Quale termine è nel par. 7 significa ‘conoscere bene’?

*…………………………………………………………………………………………………………………………………*

1. Quale parola del par. 7 significa ‘valide, in corso’? *…………………………………………………………………………………………………………………………………*
2. Quale parola del par. 8 significa ‘senza patria’?

*…………………………………………………………………………………………………………………………………*

1. Quale parola del par. 8 è sinonimo di ‘settore’?

…………………………………………………………………………………………………………………………………

1. L’ espressione del par. 9 ‘ha finito per’ significa:

☐ ha avuto come conseguenza

☐ ha deciso di

☐ ha smesso di

1. Quale espressione del par. 9 introduce un paragone?

*…………………………………………………………………………………………………………………………………*

1. Nell’ espressione ‘*esserce****ne***’ alla riga 101, a cosa si riferisce il ‘ne’?

*…………………………………………………………………………………………………………………………………*

**4. Osservazioni linguistiche**

***Addirittura***

L’ avverbio ‘addirittura’ può avere diversi significati:

* quello di ‘ *perfino*’. In questo caso segnala che quello che stiamo dicendo è sorprendente, quasi incredibile *(es.* *per convincermi si è addirittura messo in ginocchio!)*
* quello di ‘*fino a questo punto!*’, ‘*nientemeno*’ e può essere usato da solo, come risposta enfatica *(es. –Farei di tutto per quel lavoro- Eh, addirittura!)*
* quello di ‘*direttamente*’, ‘*magari*’, ‘*al limite’*, ‘*senz’altro’ (es. ti consiglio di prendere un giorno di riposo, o addirittura una vacanza)*

### Verso l’ esame Paper 1

**SL *(250-400 parole)* / HL *(250-400 parole)***

1. Ti sei appena trasferito con la tua famiglia in un nuovo paese. Scrivi una [pagina di diario](https://www.philpoteducation.com/mod/book/view.php?id=3631&chapterid=3672" \l "/" \t "_blank)  oppure un post sul tuo [blog](https://www.philpoteducation.com/mod/book/view.php?id=3673&chapterid=3687" \l "/" \t "_blank) in cui descrivi la nuova realtà che stai vivendo e le tue emozioni a riguardo.
2. Scrivi un  **[articolo](https://www.philpoteducation.com/mod/book/view.php?id=3673&chapterid=3686" \l "/" \t "_blank)** dal titolo ‘Sai di essere un ragazzo/una ragazza di terza cultura quando…’

### Grammatica in contesto

* Revisione dell’ uso dei tempi del passato
* Uso di ‘Magari’ (Scheda 1)
* Il pronome ne (Scheda 1)

### Vocabolario tematico – Identità culturale

* *essere italiano* di nascita
* *essere italiano* d’ adozione
* [stanziale](https://www.philpoteducation.com/mod/glossary/showentry.php?eid=425&displayformat=dictionary)
* ragazzi di terza cultura
* immigrati di seconda/ terza generazione
* [retaggio](https://www.philpoteducation.com/mod/glossary/showentry.php?eid=424&displayformat=dictionary) culturale
* radici (culturali)
* senso di appartenenza
* [sradicamento](https://www.philpoteducation.com/mod/glossary/showentry.php?eid=416&displayformat=dictionary)
* nomadi
* ibridi culturali
* spirito di adattamento
* shock culturale

### Collegamenti tematici

**Esperienze: Arte**

In che modo l’ arte ci rappresenta o ci disvela la realtà che ci circonda? può essere un modo di fare esperienza di qualcosa pur non vivendola direttamente?

* + **HL Brano letteratura**

***La mia casa è dove sono Igiaba Scego Loescher Editore,*** pag 15-16

Igiaba è nata e cresciuta a Roma da genitori somali. Il padre, ministro degli Esteri, ha scelto l'esilio in Italia dopo il colpo di stato militare di Siad Barre nell'ottobre 1969.La scena si svolge a casa del fratello e della cognata Nura, a Manchester. Non so bene quale prodigio avesse compiuto Nura sul pollo, sta di fatto che non solo era buono, ma addirittura divino. Si scioglieva in bocca e ognuno di noi commensali ebbe per un microsecondo la visione paradisiaca del suo personale giardino dell’ eden. Per un attimo la terra scomparve sotto i nostri piedi. Ed è dopo quel pollo che le storie si sono incontrate e abbracciate. Con le pance piene ci lasciammo andare ai ricordi della nostra terra, ormai lontana, ormai smarrita. E da lì un sentimento difficile da spiegare riempì la nostra anima. Non era malinconia, non era tristezza, non era gioia, non era pianto. Era qualcosa al confine di tutti questi impulsi. Chico Buarque, il poeta e cantante brasiliano, l’ avrebbe definita sicuramente saudade\*. Che bella parola! Una parola intraducibile, ma così chiara, come può esserlo solamente il nostro nome in una sera di luna piena. Una sorta di malinconia che si prova quando si è o si è stati molto felici, ma nell’ allegria si insinua un sottile sapore di amaro. Ed è in questa saudade di esiliati dalla propria madre terra che ha uno dei suoi inizi questa storia. Dico uno dei suoi inizi perché non si inizia mai una volta sola nella vita. Mai da una parte sola. […] Eravamo riuniti intorno a un tavolo di legno. Davanti a noi una tazza fumante di tè speziato. Intorno a noi i fili dei nostri viaggi e delle nostre nuove appartenenze. Facevamo parte della stessa famiglia, ma nessuno aveva avuto un percorso comune all’ altro. In tasca ognuno di noi aveva una diversa cittadinanza occidentale. Nel cuore invece avevamo il dolore della stessa perdita. \*senso di nostalgia, di rimpianto per l’ assenza di qualcosa che si desidera ardentemente, qualcosa di perduto o non ancora raggiunto (N.d.t)

**Domande guida**

**1.** Su quale aspetto della migrazione ci fa riflettere questo brano?

2. Cosa prova Igiaba nei confronti del suo Paese?

3. Quali possono essere le conseguenze della migrazione sui componenti di una famiglia e sulla famiglia come insieme?

4. Come definiresti Igiaba: un’ esule, una rifugiata, un’ immigrata, un’ italiana?

5. Il riferimento alla parola saudade ti fa pensare ad altre parole intraducibili? Che cosa ci dice, questo, del rapporto tra lingua e cultura?



Osservate l’ immagine in alto a destra che riproduce una delle sculture del gruppo s[culto](https://www.philpoteducation.com/mod/glossary/showentry.php?eid=518&displayformat=dictionary)reo (10 statue sparpagliate per Marsiglia) *Les Voyageurs* dell’ artista francese Bruno Catalano ([più immagini >>](http://www.art-vibes.com/art/bruno-catalano-i-viaggiatori/" \t "_blank))

* Chi è la persona che sta viaggiando? È possibile identificarne l’ etnia e individuarne al provenienza?
* Dove si trova? È un luogo di transito?
* Perché sta viaggiando?
* A cosa alludono i pieni e i vuoti dell’ immagine? Come li interpreti?